

# Bach, Beethoven, Brahms

Cronaca in tono maggiore quella di ieri, per i tre Concerti per violino e orchestra: in *mi maggiore* quella di Bach e in *re maggiore* quella di Beethoven e di Brahms.

Tutto il vasto anfiteatro era gremito come nelle occasioni solenni. La Principessa Maria di Piemonte nel palco di Corte e notabilità dell'arte musicale qua e là, in platea e nei palchi. Proprio il palchettone, di solito deserto, era stato popolato dai ritardatari, chè il « tutto esaurito » aveva fatta pomposa mostra di sé quattr'ore avanti l'inizio del concerto.

Le tre *B* avevano dunque attratta e indotta una così varia e pittoresca moltitudine ad affollare in ogni ordine di posti la sala dell'Augusteo. Ma vi avevano concorso, senza dubbio, anche altri fattori, vale a dire la partecipazione al concerto d'un solista della fama di Bronislaw Hubermann e l'orchestra diretta da Bernardino Molinari.

Tanta legittima e palese aspettativa non fu punto delusa. La cronaca, per una volta tanto, vuole tutto per sé; e la critica le cede benevolmente i suoi diritti.

Hubermann, se la memoria non ci inganna, compie nel venturo anno il quarantesimo anno della sua carriera concertistica. Una carriera ormai così lunga e così carica di eventi lieti che non metterebbe conto di passare in rassegna le note distintive e significative dell'arte violinistica del grande artista e se di esse qualcuna è stata colpita da lieve luce opaca per effetto di qualche insita incompatibilità di natura subbiettiva — come già facemmo cenno nel concerto di venerdì scorso a Santa Cecilia — è superfluo insistervi. E sarebbe persino inopportuno, dopo il godimento che Hubermann destò nel concerto di ieri: oltre due ore trascorse a raccogliere il suono del suo arco, spesso suggestivo, più spesso fantasticamente canoro come nell'*Adagio* di Bach e nel *Larghetto* di Beethoven, da sembrare quasi, la voce di un usignolo si diffondesse in un'atmosfera di sogno. Nelle cadenze il virtuosismo poté suscitare ammirazione; ma è nel canto che Hubermann mostrò di possedere un'anima, quell'anima, attraverso la quale i tre *Concerti* sopravvivono al tempo, e formano con quello di Mendelssohn quanto di più ispirato e geniale si sia ideato a composto per violino e orchestra.

*In altitudine...* E in un clima così ideale tutti noi vivemmo ieri una vita musicale non sapremmo dire se più ideale o più fantastica. E vi concorse anche il maestro Molinari che trasfuse nella magnifica orchestra lo spirito di una indefinibile suggestiva musicalità, e ne dominò e ne disciplinò la risonanza e i movimenti ritmici con bacchetta pronta esicura, e soprattutto con sensibilità.

A che, dunque, accennare agli applausi rivolti al solista e all'animatore della falange orchestrale? Gli applausi erano accompagnati da ripetuti slanci di fervido entusiasmo; ed è detto tutto.

Quando alla fine del concerto si chiesero dei bis fuori programma, Hubermann, nonostante la prova inconsueta di essersi generosamente cimentato, senza alcuna pompa, in Bach, Beethoven e Brahms, vi aderì, concedendone uno. Nuove acclamazioni, « inutili insistenze, perchè il godimento estetico e musicale e fantastico si prolungasse...